

# Rosi - Volonté

## Quando il cinema si fermava a Eboli

Al Festival "La valigia dell'attore" diretto dalla figlia del protagonista  
Il corto inedito di due giovani registi svedesi sul backstage del film

FULVIA CAPRARA

In un soprassalto autocritico Giovanna Gravina Volonté si interroga su quello che, forse, è il suo karma: «Mi domando perché ho incastrato la mia vita con la memoria. Sono sempre stata una raccoglitrice di memorie, ma, a questo punto dell'esistenza, mi chiedo se sia servito a qualcosa». E dire che la risposta è lì, a portata di mano, in un documento unico, girato durante la lavorazione del film di Francesco Rosi *Cristo si è fermato a Eboli* dal romanzo di Carlo Levi e interpretato da Gian Maria Volonté. Su quel set, nel 1979, in Basilicata, a Craco, in provincia di Matera, due giovani registi svedesi, Bjorn Blixt e Peter Englesson, realizzano un documentario, con interviste inedite a regista e protagonista, che descrive il backstage, in un clima speciale, dovuto al senso dell'opera e alle suggestioni dei luoghi. Il filmato, appena ritrovato, sarà proiettato il 26 e il 28 luglio sull'isola della Maddalena, durante il XIX festival La valigia dell'attore, e poi viaggerà verso Torino, direzione Museo Nazionale del Cinema, dove sarà riproposto nell'ambito dell'omaggio a Francesco Rosi, in occasione del centenario della nascita, in programma

dal 15 novembre.

Alla fine tutto si tiene e quel gusto di catalogare ricordi riacquista la sua importanza: «Vedere per la prima volta questo lavoro di oltre 40 anni fa – confessa Giovanna Gravina Volonté - e ascoltare i racconti di mio padre, generalmente schivo nel concedere interviste, mi ha particolarmente emozionata. Avevo 18 anni ed ebbi l'opportunità di restare su quel set per un mese, mi sono tornate in mente tante cose, soprattutto l'atmosfera che si era creata, il coinvolgimento degli abitanti del luogo, la miscela tra loro e la troupe, le amicizie che nacquero».

La scoperta di *Rosi about Eboli* comunica emozioni a cascata. Nel film si vedono paesaggi nebbiosi, asini che affrontano salite impervie, panni stesi, cieli plumbei, un bambino su un triciclo, membri della troupe che si lanciano richiami in romanesco. Più di tutto colpiscono l'autorità del regista e il carisma dell'attore. Rosi, con il basco a quadri, che guida il set come un direttore d'orchestra, intona una canzone napoletana con l'operatore, chiede al pastore di rifare il verso con cui chiama le sue pecore e agli intervistatori spiega: «Il film descrive l'incontro tra una cultura borghese e una contadina, Eboli è una cittadina al limite tra l'Italia del Nord

e del Sud, l'intellettuale del Nord che vi è mandato al confino politico durante il fascismo vive una conoscenza diretta del problema sociale che, da una parte, si traduce in incontri umani e, dall'altra, in analisi delle ragioni storiche per cui, tra le due parti del Paese, c'è tanta diversità». Volonté, spesso solitario, gioca con il cane bianco e racconta: «Non faccio molti film, in media uno all'anno, il criterio di scelta tiene conto della radice culturale, dell'essere in relazione con la storia del mio Paese». Il direttore del Museo Nazionale del Cinema Domenico De Gaetano fa notare che *Rosi about Eboli* «permette di ricostruire momenti fondamentali del lavoro di uno dei grandi registi della storia del cinema. Sul set di *Cristo si è fermato a Eboli* lavoravano insieme due miti, occasioni come queste facilitano sinergie culturali importanti che contribuiscono a valorizzare il nostro patrimonio cinematografico. A novembre inaugureremo la Mostra per Rosi curata insieme alla figlia Carolina, vogliamo che questo documento, scovato dalla ricercatrice Giulia Longo, sia visto dalle nuove generazioni perché i temi affrontati da Rosi sono immortali e la Mostra è un modo per metterne in luce l'attualità». Dalla Svezia, felice del ritrovamento, Bjorn Blixt rievoca l'e-

sperienza magica: «Avevo letto in svedese *Cristo si è fermato a Eboli*, ero appena uscito dalla scuola di cinema di Stoccolma e stavo andando a Roma con una borsa di studio, volevo visitare il Sud d'Italia con la mia cinepresa in spalla, venni a sapere che Rosi stava girando a Matera e decisi di andare. Fummo accolti benissimo, siamo rimasti due settimane, tra Rosi e Volonté c'era un'intesa incredibile, per capirsi non avevano bisogno di parlare». Il luogo colpì Peter Englesson: «Erano zone molto povere, sembrava di essere tornati agli Anni '40, è stata una grande avventura, e poi noi, in quel periodo, eravamo affascinati dal cinema italiano». Ognuno conserva il suo tesoro di sensazioni: «Era un posto sperduto del mondo – dice ancora Giovanna Gravina Volonté -, la straordinarietà di Rosi era anche nella capacità di lavorare con professionisti e persone del luogo e mio padre amava molto integrarsi con le persone più disagiate. Ho sempre avuto l'impressione che, per Gian Maria, quel film abbia segnato un passaggio attoriale importante, forse, a partire da allora, iniziò a lavorare più sulla sottrazione che sull'esibizione. Penso al suo sguardo nella prima sequenza sull'autobus, che dice tutto, e poi c'è quella ruga, identica a quella che ho anch'io». —



GIOVANNA GRAVINA  
VOLONTÈ



Avevo 18 anni ed ebbi l'opportunità di restare sul set per un mese, si era creata una bella atmosfera

Gian Maria aveva instaurato uno stretto rapporto con gli ultimi abitanti di quei luoghi oggi abbandonati



1979, sul set del film di Francesco Rosi (sotto) *Cristo si è fermato a Eboli* dal romanzo di Carlo Levi e interpretato da Gian Maria Volontè (sopra)